

Anno 9 - numero 06

Giugno 2007 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
 Direttore Responsabile: Silvia Margheriti
 In Redazione: Silvana Scaldaferri, Elisabetta Margheriti,
 Liana Margheriti.

Redazione: Via Campo di Carne, 51
 00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
 Tel. +39.06.91.01.90.05
 Fax +39.06.91.01.16.02
 e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
 Davide Ultimieri

Stampa: CSR S.r.l.
 Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003

Pubblicazione mensile di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico

Viale P. Luigi Nervi - Centro Com.le "Latinafiori" - Torre 5 Gigli
 04100 Latina

Tel. +39.06.91.01.90.05

Fax +39.06.91.01.16.02

<http://www.gruppotoranlorenzo.com>

e-mail: info@gruppotoranlorenzo.com

Sommario

SPECIALE 5 MAGGIO 2007

PREMIO INTERNAZIONALE TORSANLORENZO

Progetto e tutela del paesaggio - 2007 3

Rassegna fotografica 4

Oltre Kyoto - Città e territorio: la diffusione del verde
 come strategia economica 8

VERDE PUBBLICO

Nel giardino pensile dell'auditorium - Tra i petali alla
 "Fiera dei Fiori" 19

"Premio Roma" 2007 20

PAESAGGISMO

Convegno AIAPP 23

NEWS

Corsi, Eventi, Libri 31

Errata corrige

Nel numero di marzo 2007 di TSL Informa a pag. 5 la pianta
 riportata nella foto in alto a destra non appartiene al genere
Magnolia, ma è *Illicium* 'Hanry'.

AVISO AI LETTORI

I numeri della Rivista Torsanlorenzo Informa sono
 pubblicati nella sezione "Archivio TSL Informa" del sito

www.gruppotoranlorenzo.com

Foto di copertina: Tra i petali alla "Fiera dei Fiori"



PREMIO INTERNAZIONALE TORSANLORENZO

Progetto e tutela del paesaggio - 2007

*Testo di Vittoria Calzolari Ghio, Architetto
(Docente alla Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma)*

La quinta edizione del “Premio Internazionale Torsanlorenzo 2007 – Progetto e tutela del paesaggio” che tradizionalmente viene realizzata nel primo sabato del mese di maggio si è svolta in un clima ideale, di avanzata primavera e inizio dell'estate.

L'importanza del premio, a livello nazionale e internazionale, sta nella sua reiterazione negli anni e ampliamento della partecipazione. Sta nel fatto che l'importante gruppo floro-vivaistico che lo ha istituito e lo sostiene lo considera come occasione di confronto di completamento e riferimento culturale della sua attività produttiva. Sta nell'ampio coinvolgimento di persone diversamente impegnate nella tutela e costruzione di “luoghi verdi” e di sviluppo della cultura paesaggistica. Queste partecipazioni emergono nella composizione della giuria, nei destinatari del “Premio Prestigio” (una sorta di premio alla carriera), nella varietà dei partecipanti al premio “Progetto e tutela del paesaggio”, le cui esperienze di diverso tipo e durata formativa riguardano alcuni ambiti del grande tema della progettazione paesistica. Gli ambiti di “progettazione e tutela del paesaggio” proposti nel Premio comprendono la progettazione paesaggistica nella trasformazione del territorio, la cultura del verde urbano, l'architettura dei giardini e dei parchi. A quanto si può dedurre dalle motivazioni dei giudizi sui progetti presentati (58 in questa edizione) e in particolare su quelli premiati, al di là delle differenze dei temi e degli aspetti dimensionali, le esperienze privilegiate hanno alcune costanti:

- il fatto di essere state realizzate, oltre che progettate, fatto di estrema importanza in un progetto “in divenire” e “da vivere”, quale quello di ogni luogo verde;
- l'aver assunto come filo conduttore il rapporto tra uomo e natura, tra la tutela e l'uso intelligente delle risorse primarie – in particolare dell'acqua – e delle tecnologie tradizionali e innovative.

Vengono così considerati meritevoli di premio: nel primo ambito l'esperienza di riqualificazione, attraverso la naturalità e la godibilità della valle di un piccolo affluente del Tevere, a Nord di Roma: il posto di Gramiccia, poco noto ma importante nel contesto idrografico, paesistico e storico (Recupero e riqualificazione ambientale del fosso di Gramiccia – Lazio); nel secondo ambito si premia l'esperienza del grande e grandioso “Olympic Forest Park”, in corso di progettazione a Pechino quale incontro tra la città, i boschi natu-



rali e impiantati, il sistema delle acque, utilizzando potenzialità naturali e antiche e innovative tecnologie. E così per il terzo ambito si privilegia un progetto di un giardino di circa 50 metri quadrati (Ravin Garden – Canada) in cui si dà un miniesempio di rapporto tra finalità paesistica-ecologica e contributo culturale e tecnologico.

Ma quello che contribuisce a creare intorno al premio una atmosfera di interesse duraturo, oltre che di festa, per i semplici partecipanti oltre che per i premiandi, giurati e promotori, è il contesto in cui il premio si svolge. La sala convegni, spazio della premiazione, che dimostra quale può essere la commistione di naturalità, artificio e ornamento ottenuta con l'uso di pochi tipi di essenze (bougainvillea, clematis, rose, kentie) di tonalità tenui dal bianco al rosa, al verde chiaro, in forma di rampicanti e cespugli. Nella grande distesa di spazi che circondano la grande serra sono collocate piante d'alto fusto, arbusti, cespugli, rampicanti, in perfetto ordine geometrico, in vasi perfettamente puliti, potate secondo la ricerca di una forma naturale o artificiale, senza una foglia secca o sciupata che evocano le immagini di cipressi affusolati, di alberi da frutto di forma perfetta, di cespugli curati che fanno da sfondo a molti dipinti del rinascimento italiano e fanno parte del “bel paesaggio” toscano e veneto descritto da Emilio Sereni nella “Storia del paesaggio agrario italiano”.

Ma evocano anche, con un salto nel tempo di cinque secoli, certi disegni e dipinti di Paul Klee in cui si descrivono con estrema astrazione le forme essenziali e la struttura di alberi e tessiture agricole. Attraverso queste evocazioni e immagini sembra di potere intuire qualcosa di più del rapporto tra contesto e concetto, tra ordine e complessità, tra naturalità e artificio: tutti temi che hanno certamente qualcosa in comune con gli obiettivi proposti dal Premio Torsanlorenzo.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15

1. Attilio Margheriti, Marco Consalvi, Arturo Croci. 2. Desk addetti delle poste italiane con Guy Isourd, Mohamed e Maryam Al Noori. 3. Mohamed Al Noori, Mario Margheriti. 4. Ingresso Sala Convegni. 5. Dante Falcetano, Attilio Margheriti. 6. Esposizione dei riconoscimenti. 7. Loghi dei Premi. 8. Joy Ulfane, Serena Fasciana e Mario Margheriti. 9. Maryam Al Noori, Serena Orazi, Mohamed Al Noori, Mario Margheriti. 10. Desk accoglienza. 11. Mario e Giuliana Margheriti con Virginia. 12. Silvia Margheriti, Giovanni Li Volti. 13. Joy e Max Ulfane, Mario Margheriti, Mohamed Al Noori. 14. Mario Margheriti, Antonio Memoli, Giovanni Giannattasio. 15. Joy e Max Ulfane, Silvia Margheriti. 16. Liana Margheriti, Paolo Vaselli. 17. Arabella Lennox Boyd e Mario Margheriti. 18. Elisabetta Margheriti. 19. Maryam Al Noori, Serena Fasciana. 20. Giuliana Margheriti, Max Ulfane. 21. Rossano De Santis, Rocco Domenico Galati. 22. Rossano De Santis, Stefania Giacomini, Rocco Domenico Galati. 23. Wu Yi-xia e Lu Lu-shan. 24. Carmelita Russo, Mario Margheriti e Serena Fasciana.



16



17



18



19



20



21



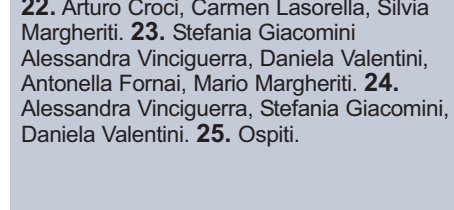
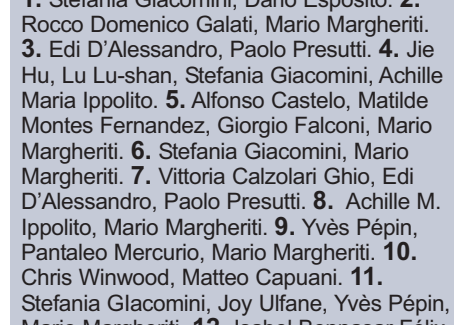
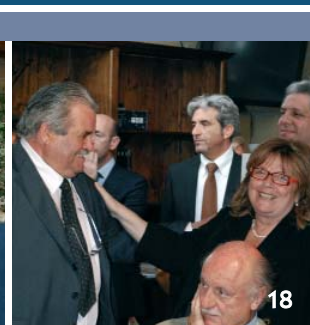
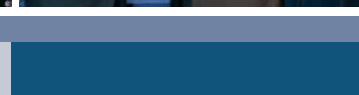
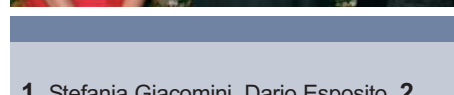
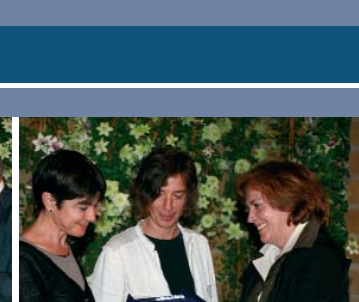
22



23



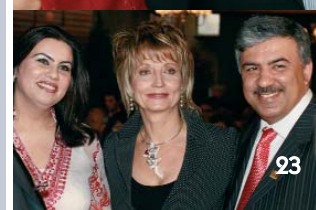
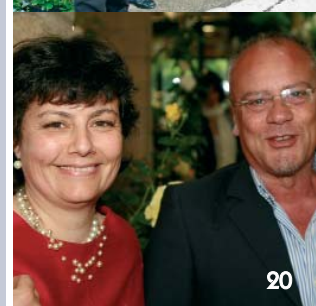
24

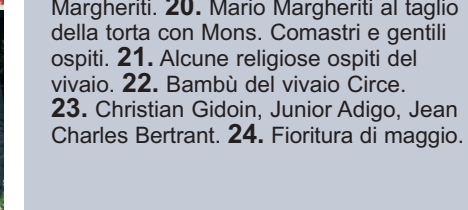
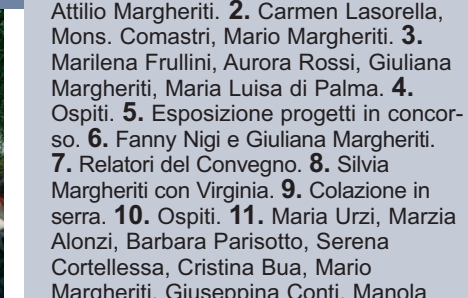
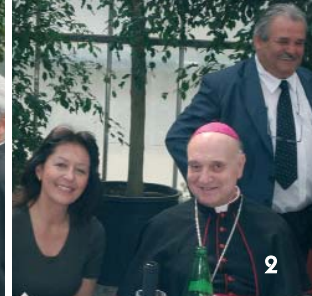


1. Stefania Giacomini, Dario Esposito. 2. Rocco Domenico Galati, Mario Margheriti. 3. Edi D'Alessandro, Paolo Presutti. 4. Jie Hu, Lu Lu-shan, Stefania Giacomini, Achille Maria Ippolito. 5. Alfonso Castelo, Matilde Montes Fernandez, Giorgio Falconi, Mario Margheriti. 6. Stefania Giacomini, Mario Margheriti. 7. Vittoria Calzolari Ghio, Edi D'Alessandro, Paolo Presutti. 8. Achille M. Ippolito, Mario Margheriti. 9. Yvès Pépin, Pantaleo Mercurio, Mario Margheriti. 10. Chris Winwood, Matteo Capuani. 11. Stefania Giacomini, Joy Ulfane, Yvès Pépin, Mario Margheriti. 12. Isabel Bennasar Félix, Ana Noguera Nieto, Matilde Montes Fernandez. 13. Mario Margheriti, Alfonso Castelo. 14. Silvia Calatroni. 15. Wu Yi-xia, Jie Hu, Lu Lu-shan. 16. Andrew Prowse, Mario Margheriti, Massimo Carlieri. 17. Max e Joy Ulfane, Stefania Giacomini. 18. Mario Margheriti, Daniela Valentini. 19. Stefania Giacomini, Arabella Lennox Boyd, Thomas Reinhardt. 20. Stefania Giacomini, Paolo Pejrone, Mauro Miccio, Mario Margheriti. 21. Paolo Pejrone, Arabella Lennox Boyd. 22. Arturo Croci, Carmen Lasorella, Silvia Margheriti. 23. Stefania Giacomini Alessandra Vinciguerra, Daniela Valentini, Antonella Fornai, Mario Margheriti. 24. Alessandra Vinciguerra, Stefania Giacomini, Daniela Valentini. 25. Ospiti.



1. Arturo Croci, Carmen Lasorella, Silvia, Elisabetta e Liana Margheriti. 2. Stefania Giacomini e Silvia Margheriti. 3. Giorgio e Maurizio Falconi, Giuliana Margheriti, Angela Massi, Liana Margheriti, Emidio, Camillo e Martina Massi, Elisabetta e Silvia Margheriti. 4. Angela Massi, Liana Margheriti, Emidio e Martina Massi, Mario e Silvia Margheriti. 5. Maryam Al Noori, Max e Joy Ulfane, Mohamed Al Noori, Mario Margheriti. 6. Mauro Tongiorgi, Silvia Margheriti. 7. Stefania Giacomini, Mario Margheriti, Mons. Angelo Comastri, Sergio Filippini. 8. Mons. Angelo Comastri con alcuni ospiti. 9. Maryam Al Noori, Mons. Angelo Comastri, Mario Margheriti, Stefania Giacomini, Mohamed Al Noori. 10. Lu Lu-shan, Jie Hu, Mons. Angelo Comastri, Mario Margheriti. 11. Mons. Angelo Comastri. 12. Stefania Giacomini, Mario Margheriti, Dario Esposito. 13. Mauro Tongiorgi, Mons. Comastri, Mario Margheriti. 14. Mons. Comastri visita lo stand delle Poste Italiane. 15. Mons. Angelo Comastri, Sergio Filippini, Mario Margheriti. 16. Mario Margheriti, Mons. Comastri, Riccardo Panci. 17. Antonio Memoli, Mario Margheriti, Mons. Comastri, Rocco Domenico Galati. 18. Joy Ulfane, Giuliana Margheriti, Mons. Comastri, Max Ulfane. 19. Guy Isourd, G. Giannattasio, Mario Margheriti, Mohamed Al Noori. 20. Silvia Giachini, Mauro Masullo. 21. Mauro Tongiorgi, Antonio Ajello, Rossano De Santis, Mons. Comastri. 22. Paolo Pejrone, Luigi Carcone. 23. Maryam Al Noori, Stefania Giacomini, Mohamed Al Noori. 24. Mons. Angelo Comastri. 25. Pasquale Bruscano, Mario Margheriti.





1. Donatella e Stefano Margheriti, Paola e Giuseppe Scarpelli, Antonella Fe, Attilio Margheriti. 2. Carmen Lasorella, Mons. Comastri, Mario Margheriti. 3. Marilena Frullini, Aurora Rossi, Giuliana Margheriti, Maria Luisa di Palma. 4. Ospiti. 5. Esposizione progetti in concorso. 6. Fanny Nigi e Giuliana Margheriti. 7. Relatori del Convegno. 8. Silvia Margheriti con Virginia. 9. Colazione in serra. 10. Ospiti. 11. Maria Urzi, Marzia Alonzi, Barbara Parisotto, Serena Cortellessa, Cristina Bua, Mario Margheriti, Giuseppina Conti, Manola Tovazzi. 12. Mario Margheriti, Stefania Giacomini, Marilena Zappalà. 13. Ospiti in serra. 14. Antonella Fornai, Liana Margheriti. 15. Andrea e Alberto Menghini, Chiara Paladin, Raffaello Ricci, Elisabetta Margheriti. 16. Ospiti in serra. 17. Autorità a colazione nella serra. 18. Una parte dei progetti in concorso esposti nella serra. 19. Riccardo Panci, Mons. Angelo Comastri, Rossano De Santis, Mario Margheriti. 20. Mario Margheriti al taglio della torta con Mons. Comastri e gentili ospiti. 21. Alcune religiose ospiti del vivaio. 22. Bambù del vivaio Circe. 23. Christian Gidoïn, Junior Adigo, Jean Charles Bertrant. 24. Fioritura di maggio.

Oltre Kyoto - Città e territorio: la diffusione del verde come strategia economica

Alcuni interventi relativi alla tavola rotonda



C. Baffioni, A. M. Ippolito, M. Masullo, M. Capuani, R. Pisanti, L. Sacchi, M. Di Mario

“Il valore economico e sociale del verde urbano”

Sintesi dell'intervento del Presidente dell'Ordine,
Riccardo Pisanti, Dott. Agronomo

Il rapido mutamento avvenuto negli ultimi decenni degli stili di vita dei cittadini, ha certamente modificato il concetto del verde urbano delle città europee.

La presenza del verde che caratterizzava un tempo ville, giardini, spazi naturalistici e botanici, parchi, contraddistingueva il potere e la cultura delle famiglie aristocratiche e nobili della città.

Oggi, questi spazi determinano il grado di qualità di una città, si ripercuotono sul benessere sociale dei cittadini stessi e quindi sul valore aggiunto attribuito dagli stessi alla presenza del verde, con un conseguente e coerente aumento economico del valore delle abitazioni.

Senza considerare che la presenza delle alberature produce zone d'ombra ed aumento dell'umidità, con con-

seguenti effetti sul risparmio energetico determinato da un minor uso, nei mesi caldi, degli impianti di condizionamento o di ventilazione.

Nonostante ciò, la stima del valore economico del capitale naturale e di tutti quei benefici ambientali che conseguono alla presenza di verde, spesso non viene ancora contabilizzata nei bilanci e negli indicatori macroeconomici tradizionali.

Essa in realtà è alla base dell'individuazione dei costi e dei benefici derivanti dall'adozione di una politica di gestione ambientale, e può costituire il migliore strumento di analisi economica per verificare, ad esempio, la fattibilità economico-ambientale di un provvedimento o di un progetto, e quindi nella formulazione di piani e programmi ambientali o per comprendere, più semplicemente, l'efficacia complessiva dell'introduzione di nuove regolamentazioni/legislazioni in questa materia.

La difficoltà principale risiede forse nel fatto che la



Riccardo Pisanti

stima del valore delle risorse ambientali nell'area urbana riguarda quelle funzioni e servizi forniti dagli ecosistemi naturali che contribuiscono al benessere sociale ed economico delle nostre città che non sono attualmente oggetto di transazione commerciale sul mercato e alle quali, di conseguenza, non è stato ancora attribuito un prezzo.

A tale scopo potrebbero contribuire gli indicatori comuni di riferimento europeo, che, formulati in stretta consultazione con gli enti locali, rappresentano fino a questo momento uno degli esempi migliori di misurazioni delle performances socio-economiche ed ambientali a livello urbano.

Di recente, al set dei dieci indicatori messi a punto dalla Commissione europea con gli esperti dei paesi membri ed il contributo dell'Agenzia europea per l'ambiente, si è aggiunto un altro indicatore anch'esso concepito per monitorare l'orientamento alla sostenibilità delle città: si tratta dell'impronta ecologica, un indicatore di sintesi concepito come tentativo di risposta all'esigenza di misurare l'impatto dell'uomo sulla terra e, quindi di fornire un contributo alla valutazione delle politiche pubbliche.

Introdurre valutazioni basate su questi indicatori signi-

fica fornire un concreto ed efficace supporto informativo agli enti locali, soprattutto nell'obiettivo della sostenibilità e della comparabilità dei progressi ottenuti in materia a livello europeo.

Siamo però ancora di fronte a poche sperimentazioni: in realtà nel settore del verde non esistono strumenti economico ambientali di valutazione specifici, per cui, attualmente, si procede piuttosto utilizzando strumenti generali prestatati al contesto urbano, adottando metodologie diverse, nate per scopi diversi, e calibrate sulla necessità di avere una sintesi economica dei dati come ad esempio nei sistemi di contabilità verde.

Tra i problemi non risolti, quindi, resta quello della contabilità nazionale economico-ambientale, che ha suscitato l'interesse di numerose istituzioni e studiosi di discipline economiche e statistiche; le difficoltà sono molte, prima tra tutte quella di dover ricondurre fenomeni particolari come quelli ambientali all'interno di categorie di analisi economica tradizionali e regole statistico-contabili convenzionali.

Occorre, quindi, un notevole impegno di studio e di ricerca anche nelle amministrazioni locali, magari attraverso il finanziamento di progetti pilota comunali adattati al contesto locale.

Credo che l'obiettivo debba essere quello di attribuire un valore economico adeguato al verde urbano, una risorsa che in passato è stata spesso sottostimata, ma che può rappresentare la garanzia per un uso più efficiente di un bene pubblico considerato ormai di prioritaria importanza dalle politiche comunitarie.

Così come credo che questa risorsa debba essere progettata, gestita, mantenuta analogamente a quanto avviene agli interventi di altri settori dell'amministrazione pubblica e privata nel rispetto del patrimonio naturale urbano e quindi in conformità alle condizioni ambientali in cui questa si sviluppa.

Ma soprattutto affidata esclusivamente a professionisti del settore in possesso di un percorso universitario e professionale adeguato, ed è anche per questo che il Premio Internazionale Torsanlorenzo è un'occasione importante nella quale riconoscere studio, qualità progettuale e professionalità di coloro che si dedicano con successo e contribuiscono allo sviluppo di questo settore.

Crisi della città e forme di nuova urbanità: la comune frontiera del progetto di paesaggio e dell'urbanistica contemporanea

Maurizio Di Mario, Architetto
(Segretario INU - Lazio)

La dispersione insediativa e la dismissione delle attività agricole produttive sono processi che con simmetrica dirompenza stanno rivoluzionando i rapporti tra spazi



Maurizio Di Mario

urbani e spazi aperti in Italia e in Europa: *“La città è ovunque. Dunque non vi è più città”*, avverte Cacciari¹. Si tratta di fenomeni concomitanti, che stanno agendo nella società e nel territorio alimentati da possenti fattori di natura socio-economica e geopolitica: dal plusvalore fondiario accumulato nelle aree fabbricabili alla fuga dalla metropoli e propensione all’abitazione monofamiliare, nel caso della dispersione insediativa; dallo spostamento in aree extra europee delle grandi coltivazioni alle trasformazioni tecnologiche delle pratiche agrarie (sempre più classificabili nell’ambito del settore secondario piuttosto che in quello tradizionalmente primario) e alla conseguente riduzione dell’influenza dei “vincoli” naturali (potenziale di crescita biologica, geomorfologia, esposizione, caratteristiche chimico-fisiche dei suoli, quantità d’acqua disponibile, clima locale, per esempio), nel caso delle trasformazioni degli usi agricoli.

Seppure reciprocamente influenzati, questi processi funzionano con regole proprie e indipendenti, instaurando però tra loro rapporti assimilabili a un principio di vasi comunicanti (ad usi abbandonati se ne sostituiscono di nuovi), contraddicendo le spesso troppo semplicistiche interpretazioni secondo cui il cosiddetto

“consumo di suolo” dipenderebbe esclusivamente dalla dispersione insediativa dalle città verso la campagna. Nel Lazio, e in particolare nell’area metropolitana romana, l’interpretazione dei dati statistici dà conferma dello scenario delineato.

I flussi migratori di popolazione verso l’hinterland a scapito della Capitale, che riproducono un rapporto tra abitanti insediati dentro e fuori Roma di quasi 2/1 analogo a quello registrato nell’immediato dopoguerra, corrispondono infatti, agli inizi del nuovo millennio, alla drastica riduzione delle superfici utilizzate per fini agricoli produttivi; una diminuzione che i dati del censimento del 2000 rispetto a quello del 1991 indicano pari a quasi il 20%, portando la quota di superficie agricola nella provincia di Roma ad appena il 53,64% di quella totale, ovvero oltre 1/3 in meno di quella degli anni Cinquanta, quando era più dell’85%².

Un fenomeno, questo registrato, destinato ad accentuarsi e consolidarsi per effetto di diversi fattori concomitanti: il mutamento delle politiche comunitarie a sostegno delle attività agricole (dal trasferimento di fondi in favore dei nuovi membri dell’UE alla scelta italiana del “disaccoppiamento”); la spinta produttiva e commerciale dei paesi poveri extraeuropei emergenti; gli spostamenti demografici che dalla città alimentano il formarsi dell’insediamento diffuso verso direzioni che nell’area romana convergono paradossalmente proprio laddove si segnalano le maggiori resistenze del sistema agricolo produttivo; l’immigrazione, che trova nel “vuoto” degli spazi extraurbani e più ancora negli spazi interstiziali della frontiera periurbana il terreno fertile per la nascita di nuovi ghetti e di spaventose sacche di miseria e ingiustizia sociale.

Una vasta letteratura, tra cui si cita in particolare l’ultimo *Rapporto dal Territorio* a cura dell’INU³, documenta l’avanzato processo di “metropolizzazione” che caratterizza ormai le geografie dei territori italiani ed europei, dove la diffusione insediativa periurbana e sparsa, che si muove e si connota in funzione dei diversi gradienti di dismissione delle attività agricole produttive e di trasformazione tecnologica delle pratiche agrarie, sta via via generando una mutazione per molti versi epocale dei profili d’uso del suolo e dei modelli di aggregazione e distribuzione abitativa; una mutazione entro cui si annidano e si animano le inquietudini e le paure di una comunità europea che appare ancora impreparata a fronteggiare gli effetti della globalizzazione, e che tuttavia impegna a spostare da subito attenzioni ed energie verso direzioni di sviluppo che per quanto ardue appaiono ormai inevitabili.

Del resto i dati dell’OCSE confermano la concreta situazione con la quale si dovrà fare i conti: [...] *“in tutti i paesi industrializzati maturi lo spazio rurale è destinato ad essere coinvolto sempre di più nei sistemi*

*di relazioni economiche e sociali che interessano i sistemi urbani e ad essere sempre meno legato all'attività agricola, aumentando progressivamente i propri caratteri multifunzionali. Nei prossimi anni, secondo lo "Schema di sviluppo dello spazio europeo", dal 30 all'80% delle aree agricole potrebbe essere abbondato.*⁴

In questa prospettiva, e non senza contraddizioni e conflitti, stanno già maturando sensibili cambiamenti delle politiche comunitarie, spostando l'ago della bilancia dei sostegni finanziari dalle pratiche strettamente collegate alla produzione agricola a quelle orientate all'avanzamento tecnologico e allo sviluppo del settore terziario, lasciando peraltro intravedere, come clamorosamente sottolineato da Tony Blair durante la sua Presidenza di turno, il profilo di un'azione dell'UE maggiormente aderente ai suoi principi costitutivi.

Le risorse destinate alle politiche agricole (PAC) hanno infatti finora impegnato circa la metà del bilancio comunitario per sostenere produzioni superiori ai fabbisogni alimentari delle popolazioni europee; politiche che tuttavia hanno innescato, soprattutto all'indomani dell'allargamento dell'UE, conflittualità tra i Paesi membri sulla distribuzione delle quote, sul fronte interno; e costretto, su quello esterno, ad azioni protezionistiche fortemente penalizzanti il giusto riscatto economico e produttivo dei paesi poveri in via di sviluppo.

L'insostenibilità tanto economica quanto etica di questo modello spinge dunque l'Europa unita verso più nobili (e utili) obiettivi di riequilibrio tra aree ricche e aree povere del pianeta, a cui però corrisponderà, come ripercussione dell'inevitabile sacrificio delle principali economie produttive agricole, un radicale mutamento di secolari modelli di assetto territoriale: dai reticoli geometrici delle coltivazioni agrarie alla riproduzione di paesaggi naturali pre-storici; dal confine netto tra città e campagna, tra metropoli e spazi aperti, ai sistemi reticolari dell'insediamento umano diffuso.

La rivoluzione attesa dei tradizionali assetti socio-economici e territoriali nel continente europeo, e di cui sono ormai manifesti gli inconfondibili segnali, impone una radicale rivisitazione delle politiche e delle strategie di governo del territorio.

Nella nuova realtà che si sta velocemente profilando, il confine tra città e campagna, tra metropoli e spazio aperto, appare infatti sempre più indistinto, e mentre la loro contrapposizione appare ormai strumento inutile alla comprensione dei fenomeni, diventa decisivo, come gli approcci di stampo sociologico già da tempo invocano, rivisitare alla radice lo stesso concetto di *urbanità*⁵.

Il salto concettuale da compiere è superare l'approccio dicotomico città/campagna; accettare, senza rovesciarne la visione, l'esterno, il periferico-extraurbano, come

chiave di lettura per comprendere l'interno, il centrale-urbano; guardare agli arcipelaghi dell'insediamento sparso nello spazio aperto come il materiale per un rinnovato concetto utopistico-ideale di urbanità entro cui, come nel suo significato originale, *l'uomo non sia collocato al di sopra della natura ma dentro di essa*.

Modelli di assetto e di governo del territorio nuovi, dunque, eppure inscritti, al ripresentarsi di condizioni storiche dello stesso segno, nel solco storico di analoghe esperienze, talvolta troppo frettolosamente accantonate: dalle *garden cities* inglesi, al *Back to the land* dell'America di Roosevelt, alle cosiddette politiche ruraliste in Italia negli anni Venti del secolo scorso e fino all'immediato dopoguerra⁶.

Nell'Italia di oggi, nonostante la contraddittoria dialettica parlamentare sulla riforma urbanistica nazionale, unanimemente tesa alla soppressione della missione che la legge 1150/1942 affidava e affida tuttora alla disciplina urbanistica, *favorire il disurbanamento e frenare la tendenza all'urbanesimo*, nonostante la resistenza di approcci "urbanocentrici" (benché in passato abbiano già concorso a generare città e metropoli segnate dagli esiti di conflitti quasi sempre persi contro gli interessi speculativi e spazi extraurbani tanto più trasformati quanto più le dinamiche sociali che ne regolano il funzionamento sono state sottratte all'attenzione disciplinare), si moltiplicano i segnali di un radicale cambiamento di orizzonte concettuale.

In armonia con i principi sanciti con la *Convenzione europea del paesaggio*, la cifra crescente di ricerche, di progetti, di esperienze metodologiche che affrontano i temi della diffusione insediativa e della trasformazione del paesaggio, testimonia infatti un'attenzione nuova al metamorfismo dei profili geografici e socio-economici che regna nel territorio contemporaneo, includendo gradi di maggiore complessità e ottiche meno urbanocentriche nel più generale dibattito sul destino delle città, delle aree metropolitane e degli spazi aperti.

D'altra parte, la sclerosi ecosistemica degli insediamenti urbani e metropolitani, la progressiva riduzione delle superfici utilizzate per fini agricoli, lo smantellamento dei "vincoli" naturali responsabili del mantenimento di continuità ecologica e della forma del paesaggio, gli squilibri sociali dovuti allo scardinamento dei rapporti demografico/funzionali tra città e campagna e alimentati dai flussi migratori dai paesi cosiddetti poveri, la debolezza/inadeguatezza dell'attuale sistema istituzionale per garantire la necessaria organicità dei processi di conoscenza e pianificazione, le separazioni e le contraddizioni nella pratica progettuale con riferimento sia alle settorialità di approccio sia alle partizioni dei contesti trattati, sono lo scenario concreto nei confronti del quale non si può più, ormai, né far finta di niente né evitare di fare i conti.

Senza alcuna ambizione di rispondere ai problemi che gravano sugli spazi aperti e di frontiera metropolitana, una sintetica scansione territoriale tra ambiti di particolare rilevanza ambientale e paesaggistica (ove promuovere la “terziarizzazione” delle pratiche agricole privilegiando le componenti turistico-ricreative rispetto a quelle strettamente produttive), zone adatte alle attività produttive agricole di tipo specialistico in grado di competere su scala internazionale (ove garantire l’uso agricolo esclusivo e implementare le dotazioni infrastrutturali di sostegno), e frange del disperso insediativo, specie quelle periurbane (ove pragmaticamente coniugare l’urbanizzazione rada o a bassa densità con la tutela del paesaggio favorendo attività di giardinaggio e di coltivazione su piccole estensioni ortive il cui reddito da produzione assuma valore marginale o anche solo eventuale), può essere utile in questa sede per esemplificare un’opzione verso più aggiornati propositi di governo del territorio contemporaneo.

Del resto su questa falsariga, attraverso interpretazioni mature e disincantate dei nuovi fenomeni e visioni interdisciplinari finalmente corali, sembra ormai muovere la pianificazione territoriale di ultima generazione, specie quella provinciale, affidando al progetto di paesaggio lo speciale e fondamentale compito di ritessere le trame delle geografie del futuro con quelle antiche della loro natura e della loro storia.

Note:

¹ M. Cacciari, *Nomadi in prigione*, in: A. Bonomi e A. Abbruzzese (a cura di), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

² Una più dettagliata presentazione critica dei dati statistici, fonte Istat, concernenti flussi demografici e trasformazioni dell’uso agricolo dei suoli nella provincia di Roma è contenuta in: M. Di Mario, *Le metamorfosi nell’era della globalizzazione e la ricerca di nuovi ordini*, in “Urbanistica DOSSIER” n. 89/2006.

³ Per una accurata analisi dei fenomeni di “metropolizzazione” in atto nel territorio italiano si segnala in particolare, S. Ombuen, *La questione metropolitana e il governo del territorio*, in: P. Properzi (a cura di), *Rapporto dal territorio 2005*, Inu Edizioni, Roma 2006.

⁴ La citazione dei dati OCSE è stata ripresa da: Ronchi E. (a cura di), *Il territorio italiano e il suo governo. Indirizzi per la sostenibilità*, Edizioni Ambiente, Milano 2005.

⁵ A. Mazzette, *Spazio naturale e spazio artificiale. Le nuove forme di urbanità*, in F. Martinelli e P. Guidicini (a cura di), *Le nuove forme di urbanità*, Franco Angeli, Milano 1993.

⁶ Circa l’interpretazione dei rapporti città/campagna

nella teoria e pratica urbanistica dall’inizio del secolo scorso ad oggi, cfr. M. Di Mario, *Dagli anni del fascismo alla Repubblica. Contraddizioni e conflitti, avviciamenti e revisionismi*, in: A. L. Palazzo (a cura di), *Campagne urbane. Paesaggi in trasformazione nell’area romana*, Gangemi, Roma 2005.

IL CONTRIBUTO DEL PAESAGGISMO

Mauro Masullo, Paesaggista

Responsabile della Sezione Centropeninsulare dell’AIAPP

Il tema che ci vede qui riuniti ha origine da uno molto più complesso, che riguarda gli effetti degli inquinamenti atmosferici e dei cambiamenti climatici; tale realtà, evidenziata dal Protocollo di Kyoto, si presenta su larga scala e gli effetti sono presenti anche su territori non responsabili delle cause e pertanto o le soluzioni vanno prese da tutti i Paesi o non si porrà fine a questa situazione.

L’approccio del paesaggista nei confronti di questa tematica è uguale a quello del medico che si esprime nei confronti di una patologia; il paesaggista, pertanto, analizzerà l’eziologia, esprimerà una diagnosi e consiglierà una terapia.

L’eziologia, o studio delle cause, mette in rilievo la produzione eccessiva di CO₂, come di altri gas nocivi, le combustioni (industriali, civili, quelle dovute al traffico ed al riscaldamento, quelle relative ai rifiuti molto diffuse soprattutto nei paesi meno progrediti ed altro), le intense urbanizzazioni dei territori in forte crescita demografica e la mancanza di integrazione e interazione tra città e campagna.

Un fenomeno sempre più diffuso nelle società industrializzate è quello dello *sprawl*, cioè l’estensione in modo scomposto dei centri urbani; tale fenomeno provoca, tra i suoi effetti un pericoloso consumo di suolo, una evidente difficoltà ad organizzare sia gli spazi di risulta che un trasporto pubblico efficace. Esso provoca, altresì, un’ulteriore artificializzazione e infrastrutturizzazione con conseguente aumento in chilometri percorsi procapite con propri automezzi e quindi un considerevole consumo energetico e dell’inquinamento.

Tra gli ulteriori effetti provocati si segnalano le alterazioni atmosferiche, i cambiamenti del clima, le siccità e le alluvioni e, non ultime, le sempre più numerose patologie umane, animali e vegetali.

Un ruolo importantissimo è, infine, svolto dallo studio degli indicatori ambientali e delle criticità ambientali. La terapia è indirizzata prevalentemente alla prevalenza dell’uomo biologico su quello tecnologico ed ad una pianificazione in cui protagonisti siano bioritmi più vicini all’esser naturale dell’individuo.



Mauro Masullo

La realtà attuale deriva da una profonda mancanza di conoscenza degli elementi e delle interazioni naturali per la quale l'uomo metropolitano tende a rifuggire dalla Natura perché non la conosce, applicando la tecnologia come risposta a qualsiasi problema.

Un ulteriore approfondimento va prodotto nella lettura del titolo della tavola rotonda: quando si parla di "strategia economica" va approfondito il significato di economia ed il suo rapporto con l'ecologia.

Decenni or sono gli ecologi posero all'attenzione delle popolazioni il crescente problema dell'inquinamento atmosferico e delle sue nefaste conseguenze sui processi biologici; questo provocò incredulità ed il timore di visioni esagerate, non percependo appieno i risvolti sull'economia.

A seguito del verificarsi di fenomeni palesi ed evidenti, che hanno provocato emergenza, si è iniziato a dare credibilità agli allarmi esposti in precedenza; tale situazione ha finalmente fatto risaltare il rapporto tra ecologia ed economia.

L'oggetto di studio delle due discipline è il medesimo: l'ecosistema. Il primo studia i rapporti che esistono e devono esistere tra i componenti dell'ecosistema affin-

chè venga assicurato l'equilibrio, il secondo studia le norme che esistono e devono esistere affinché l'equilibrio, precedentemente assicurato, sia perpetuato nel tempo.

L'"energia" rappresenta l'unità di misura di questo complesso sistema.

Il contributo del paesaggismo

Prima di vedere in cosa consiste il contributo del paesaggismo, chiariamo alcuni concetti, indispensabili per comprendere meglio l'apporto del paesaggista.

Il concetto di "**paesaggio**" è stato ormai chiarito nella Convenzione Europea del Paesaggio, divenuta legge a tutti gli effetti anche in Italia; "**paesaggio**" designa *una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni, si intende tutto il territorio e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Esso comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine e concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati.* Pertanto il "**paesaggismo**" è *quella disciplina che si occupa dello studio del paesaggio in tutte le sue componenti da quella della progettazione a quella della pianificazione, da quella della conservazione a quella relativa ad un più approfondito studio ecologico.*

La figura del "paesaggista" ha sempre accompagnato la storia dell'uomo, trovando nei secoli il suo primo spazio nell'arte dei giardini e, successivamente, nell'architettura del paesaggio. Negli ultimi cento anni l'architettura del paesaggio si è sempre più arricchita nei contenuti grazie a sempre maggiori conoscenze ed alla crescente sensibilità dei professionisti coinvolti nel sistema "paesaggio" per la sua peculiare caratteristica di *trasversalità*.

Tale trasversalità ha permesso in Europa e nel resto del mondo all'inizio l'istituzione di corsi di laurea all'interno di diverse facoltà universitarie (principalmente architettura e agraria); l'evolversi della professione, ormai da decenni radicata in moltissimi Paesi del mondo, ha permesso, poi, l'istituzione di una vera e propria Facoltà del Paesaggismo, ancora inesistente in Italia.

Tale facoltà si è resa necessaria a causa della complessità della figura del paesaggista, evidenziando l'impossibilità per il paesaggista di essere una figura specialistica di altre professioni (e per cui non a caso UIA e IFLA hanno siglato un Accordo Internazionale lo scorso anno soprattutto per i Paesi come l'Italia) e delineando quattro principali branche.

Mi riferisco all'architettura del paesaggio, alla pianificazione del paesaggio, alla conservazione dei beni paesaggistici ed alla ecologia del paesaggio; queste bran-

che scompongono il paesaggismo nei suoi aspetti precedentemente esposti e conferiscono al tempo stesso il titolo di paesaggista al laureato generico di tale Facoltà.

Peculiarità del paesaggista sono: la consapevolezza del paesaggio e dei suoi processi e l'operare per la tutela del paesaggio storico, tutela finalizzata alla conservazione dell'identità culturale, soprattutto in un'epoca in cui la società multi-etnica ha iniziato il suo percorso di globalizzazione. Il paesaggio storico è, in definitiva un tessuto simile ad un mosaico, composto da una rete a tessere, in cui come un ordito si inseriscono le attività umane, quest'ultime variabili nel tempo per qualità e quantità.

Quanto più alte saranno la specializzazione e la monofunzionalità di queste tessere tanto più il paesaggio non sarà capace di autoequilibrio, viceversa più sarà bassa la specializzazione e più sarà alta la plurifunzionalità di queste tessere tanto più il paesaggio sarà capace di autoequilibrio.

Questa visione ha i suoi riflessi nella pianificazione territoriale ed urbanistica; il paesaggismo tende ad armonizzare le varie pianificazioni presenti su un territorio omogeneo, basando queste su quegli elementi paesaggistici identificanti i territori stessi.

Quali possano essere quindi gli interventi, contributo del paesaggismo, utili per combattere gli effetti dell'inquinamento atmosferico?

Innanzitutto un maggiore e più approfondito studio dell'eziologia ed una maggiore ricerca nel campo (in questo il ruolo del paesaggista e dell'ecologo del paesaggio offre il maggiore contributo per verificare la rispondenza dei piani di sviluppo e dei programmi operativi con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, verificandone il complessivo impatto ambientale ovvero la diretta incidenza sulla qualità dell'ambiente e della vita).

L'attenzione è poi rivolta a condurre la riduzione delle cause entro la soglia, non di allarme, ma di attenzione. L'attuare una forestazione su larga scala e cioè capace di reintegrare l'energia prelevata (legno, ossigeno, ecc...) e provvedere ad un aumento, rispetto al passato, della superficie fotosintetizzante del pianeta.

Attuare una forestazione periurbana nelle pianificazioni urbanistiche dei territori, capace di fungere da cerniere di collegamento tra i vari centri urbani e da corridoi e cerniere ecologiche intese come sistemi interconnessi e polivalenti di habitat ed i cui obiettivi primari devono essere legati alla conservazione della natura ed alla salvaguardia delle biodiversità e che non necessariamente coincidono con le aree protette, istituzionalmente riconosciute.

Redigere e far adottare i piani del verde urbano come strumento urbanistico di tutti i centri urbani e che identifichino il verde urbano non come riempitivo di spazi

non edificati ma come tessuto paesaggistico che penetra nell'edificato o meglio come quella matrice paesaggistica in cui i centri urbani sono accolti e si sviluppano. Tali piani devono contenere le norme utili per una corretta progettazione, gestione, manutenzione e produzione del materiale vegetale (con particolare riferimento alla conservazione del patrimonio genetico vegetale) e per le interazioni tra esse.

Definire le tipologie di verde urbano sulla base delle loro funzioni e con un particolare riguardo alla qualità ed alla quantità dei parchi urbani, la cui presenza all'interno dei centri ostacoli la fuga dell'uomo cittadino alla ricerca di luoghi più idonei alla componente biologica della natura umana.

Tale fenomeno, infatti, incide sulla qualità ambientale a scala territoriale, producendo flussi talvolta abnormi di automezzi con dispersione di energia e carichi di emissioni in atmosfera e scaricando, su ambienti magari sensibili, una concentrazione molto alta di persone in modo improvviso.

Il contributo del paesaggismo e del paesaggista è in sintesi rivolto al miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente, e non solo urbano, attraverso tutti quegli elementi che compongono la diffusione del verde dall'analisi alla progettazione, dai piani del verde ai piani di attuazione, dalla direzione lavori per la realizzazione al recupero di spazi degradati e alla formazione degli addetti ai lavori. Tale contributo ha inoltre il preciso intento di stabilire un equilibrio ecologico ed economico capace di comunicare, attraverso uno scambio di energia, il benessere fisico e psicologico a tutti coloro che inevitabilmente sono parte integrante del sistema paesaggio.

In definitiva potremmo dire che il paesaggismo propone una strategia caratterizzata da quattro parole che iniziano con la stessa lettera e cioè:

Conoscenza per approfondire i legami tra struttura del paesaggio e salute;

Consapevolezza dei bisogni della natura umana e della complessità del paesaggio;

Coerenza per raggiungere gli obiettivi di qualità;

Cooperazione.

Se vengono a mancare queste peculiarità, non possono trovar spazio neanche quelle sinergie caratterizzate da quel prezioso contributo professionale di tutti coloro che operano in questo sistema così complesso e trasversale che è il paesaggio.

Tale sistema è per altro la risorsa primaria di quell'industria, che per fatturato e numero di addetti coinvolti, è la prima al mondo e cioè il turismo.

E per far sì che questo possa trovare successo è indispensabile, ed è il mio invito, che tutti noi ci facciamo una bella doccia di umiltà, se veramente ci sta a cuore il paesaggio ed il suo futuro e di quello del genere umano.

IL PROGETTO “ROMA PER KYOTO”

Claudio Baffioni

Coordinatore di progetto “Roma per Kyoto”
Comune di Roma



Claudio Baffioni e Achille Maria Ippolito

Il Protocollo di Kyoto è un accordo internazionale siglato nel 1997 per porre un freno alle emissioni di quei gas (principalmente anidride carbonica - CO_2) a cui viene imputato il progressivo innalzamento della temperatura globale della Terra, a causa del cosiddetto “effetto serra”. Questi gas sono prodotti dalle attività umane e principalmente dall’uso di combustibili fossili, che sono alla base di quasi tutti i processi di approvvigionamento energetico.

Il meccanismo alla base dell’ “effetto serra” è quello per cui il calore del Sole, restituito dalla Terra, viene normalmente trattenuto dallo strato di CO_2 il quale, come il tetto di una serra, avvolge il pianeta. Ma se i livelli di emissione di CO_2 continueranno a crescere alla velocità attuale, conseguentemente si avrà un surriscaldamento dell’atmosfera e possibili, devastanti, cambiamenti del sistema climatico.

Il fatto che l’emissione dei gas serra sia principalmente riferibile ai processi energetici fa sì che questo processo sia collegato direttamente alle tematiche economiche. Infatti economia e energia vanno di pari passo, sia nelle fasi di produzione di beni che della loro distribuzione che, infine, nell’erogazione dei servizi. La dimostrazione è che alla crescita del prodotto interno lordo si assiste ad un aumento delle emissioni di CO_2 con la medesima velocità di crescita. Anche le dinamiche sociali sono direttamente connesse ai processi energetici: la fruizione dei beni ma anche la mobilità degli individui (e il conseguente consumo di combustibili per autotrazione) sono legati all’energia.

Infine energia e ambiente sono intimamente legati: l’energia influisce sulla qualità ambientale non solo per i cambiamenti climatici ma anche sulla qualità dell’aria (mobilità e consumi domestici), dell’acqua (riduzione

dei flussi idrici dovuti a produzione idroelettrica e reimmissione nei corsi d’acqua delle acque di raffreddamento degli impianti di produzione elettrica), sul suolo e sul paesaggio (per la realizzazione delle infrastrutture energetiche).

Da quanto detto l’energia è direttamente connessa ai tre pilastri dello sviluppo sostenibile e la comprensione delle dinamiche energetiche e delle politiche connesse diventa un possibile quadro di riferimento in cui inserire correttamente le politiche di sostenibilità.

In questo contesto si inserisce il Progetto “Roma per Kyoto”, progetto LIFE finanziato dalla Comunità Europea: il suo obiettivo è quello di stilare un Piano d’Azione comunale che porti la città di Roma a ridurre entro il 2012 le proprie emissioni del 6,5% rispetto a quelle del 1990. Per fare questo sono stati realizzati numerosi passi: il più significativo è stato quello di ricostruire, a partire dai dati storici e dai documenti strategici di pianificazione territoriale comunale da cui far derivare lo scenario di riferimento, la serie storica dal 1990 al 2012. Da questo studio è emerso che nel 2012 dovrà essere realizzato un ulteriore taglio alle emissioni pari a 1 milione di tonnellate di CO_2 equivalente.

Per conseguire questo risultato abbiamo stilato un elenco di azioni che potranno essere incluse nel Piano d’Azione: parte di tali azioni sono già in fase di sperimentazione nel Municipio XV, per verificare la loro efficacia e misurarne l’effettivo risparmio energetico.

Le strategie di riduzione prevedono:

- interventi strutturali sul territorio;
- aumento delle aree verdi boschive per favorire l’assorbimento naturale dell’anidride carbonica;
- uso di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili disponibili nel territorio del Comune;
- utilizzo di tecnologie già consolidate per l’ottimizzazione su larga scala dell’efficienza energetica;
- incentivazione della mobilità sostenibile;
- realizzazione di un capitolato di acquisti “verde” per il Comune;
- diffusione di tecnologie e pratiche “a basso impatto ambientale” presso i cittadini.

Tutti i dati sono discussi e analizzati all’interno di un accordo volontario che il Comune di Roma ha siglato insieme a 36 portatori di interesse che agiscono sul territorio comunale quali associazioni di categoria, società energetiche, organizzazioni sindacali e agenzie ambientali. La sottoscrizione dell’accordo è libera a richiesta dei soggetti interessati.

Il tutto per garantire un reale processo partecipato che porti ad un Piano d’Azione Comunale la cui implementazione sia stata decisa già nelle prime fasi di scrittura.

Comune di Roma Dipartimento X
Politiche ambientali ed agricole

In ricordo di Giancarla...

Premio Speciale “Giancarla Massi”



“Premio Prestigio” a Giancarla



Tra i petali alla “Fiera dei Fiori”

Testo e foto a cura della Redazione



Stand Bambù di Circe - Elisabetta Margheriti

Si è svolta nei giorni 18, 19 e 20 maggio la mostra mercato dedicata ai fiori e alle piante, la quale, con la sua seconda edizione ha segnato l'inserimento della capitale nel circuito europeo delle più prestigiose mostre dedicate al verde. Un momento d'incontro tra i più selezionati vivaisti produttori d'Italia e tutti coloro che desiderano abbellire i propri giardini o immergersi per qualche ora nella bellezza, nei colori e profumi di un giardino in fiore. I giardini pensili dell'Auditorium Parco della musica a Roma, dove hanno partecipato oltre 100 espositori con 1000 varietà botaniche completate da specie e varietà di bambù come: *Phyllostachys aurea*, *Phyllostachys nigra*, *Sasa palmata*, *Pseudosasa japonica*, *Bambusa multiplex*, *Phyllostachys bissetii*, e *Shibataea kumasaca* dell'Azienda Bambù di Circe, sono stati arricchiti da mostre di artisti emergenti, sostenute dall'Accademia delle Belle Arti di Roma e di Napoli, da uno spazio dedicato ai libri e all'editoria spe-

cializzata con le più interessanti novità internazionali in campo di giardinaggio. Molte sono state le presenze di esperti del settore per consigliare e risolvere soluzioni per giardini, terrazze e balconi, per angoli in ombra, ventosi o con scarsità d'acqua, oltre alle migliori proposte d'arredamento contemporaneo e antico, vasi in tutte le forme, attrezzature funzionali e innovative. Il labirinto progetto di quest'anno, allestito con le coloratissime piante di *Dahlia* e *Lavandula angustifolia* hanno dato lo spunto per creare un allegro percorso tra i petali al centro del suggestivo e articolato Auditorium trasformato in questi tre giorni dalla curatrice della mostra Antonella Fornai Di Lorenzo e da Beatrice Rebecchini della Società Alfa International un luogo di altre conoscenze da amare... quelle floreali.

L'architetto Francesco Fornai nel progettare l'istallazione-allestimento ha tenuto conto del fatto che la scena in cui è stato realizzato, oltre ad essere un luogo di passaggio e di incontro per chi frequenta le sale dell'Auditorium, è il punto focale della rappresentazione scenica-teatrale visibile sia dalla cavea che dalla parte del giardino pensile che vi si affaccia. Il pubblico diventa involontariamente attore: è attirato, sorpreso, incuriosito, si muove e gioca in modo spontaneo all'interno dei lunghi “petali” che formano un grande fiore visibile per intero solo dall'alto. Vista la breve durata della fiera il progetto è stato elaborato puntando sui colori (rosso, giallo, rosa, viola e verde) proprio per lasciare un segno nella memoria, per farsi notare e poi scomparire per sempre, un po' come una farfalla che nella sua brevissima vita è appariscente. L'architetto Fornai ha espresso un ringraziamento particolare a Mario Margheriti, senza il quale questo progetto non si sarebbe potuto realizzare.



Particolare del 'Fiore' Dahlia e Lavandula angustifolia



Antonella Di Lorenzo e Arch. Francesco Fornai

“Premio Roma” 2007

Rose in concorso

Testo di Silvana Scaldaferrì

Foto di Luciano Rossetti, Comune di Roma

... è un fiore all'occhiello del Servizio Giardini del Comune di Roma, il Concorso Internazionale “Premio Roma” per le nuove varietà di rose in gara.

Il Concorso che si svolge ogni anno nel mese di maggio, apre con grande curiosità degli amanti delle rose, la stagione internazionale delle manifestazioni dedicate alla coltivazione di questo fiore e precede altri autorevoli incontri come quelli di Madrid, Parigi, Vienna, Londra, Dublino, Glasgow e molti ancora.

Le varietà coltivate da ibridatori ed esperti botanici italiani e di altri paesi arrivano al Roseto due anni prima della manifestazione per dar modo alle giovani piantine di svilupparsi e ambientarsi al clima di Roma.

Durante questo periodo vengono curate dai tecnici del roseto e visionate, a più riprese da una giuria speciale “Giuria permanente”, la quale viene chiamata a valutare aspetti come la fioritura, la resistenza alle malattie, il portamento, ecc., conferendo un punteggio tecnico ad ogni varietà partecipante. A questo, il giorno del concorso viene associato il punteggio “estetico” conferito dalla Giuria Internazionale, composta da esperti del settore: dirigenti di parchi, roseti e giardini botanici italiani e di altri paesi, personalità del mondo della cultura e dello spettacolo.

Quest'anno, hanno partecipato 29 produttori provenienti da 16 nazioni: Danimarca, Eire, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Irlanda del Nord, Italia, Olanda, Repubblica Ceca, Scozia, Spagna, Svizzera, Ungheria e Usa.

In concorso 109 nuove varietà, più 12 multicolore.

Premiate nelle 4 categorie:

Floribunde, la cui caratteristica è quella di avere più fiori su uno stesso stelo (oro, argento bronzo);

H.T., con un singolo fiore per ogni singolo stelo (oro, argento, bronzo);

Arbustive da parco, rose a cespuglio (oro);

Sarmentose, rose rampicanti (oro).

Oltre ai riconoscimenti tradizionali, non sono mancati i premi speciali annuali e a tema come:

-la rosa moderna multicolore più bella

-premio fragranza

-la rosa dei bambini



Alcuni membri della Giuria del Premio

(scelta da una Giuria composta da alunni delle scuole elementari di Roma)

-la rosa degli “angeli senza ali”

(dedicata al lavoro quotidiano dei medici e infermieri dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù)

-la rosa dai petali più belli

(premio Salvatore Talia)

-una rosa per Roma

(premio della vice Sindaco Mariapia Caravaglia, dedicato alle donne del Darfur)

-una rosa per la pace

(premio della Presidenza del Consiglio Comunale dedicato a Filippo Raciti).

CATEGORIA FLORIBUNDE

RICONOSCIMENTO:

Oro

IBRIDATORE:

BAR 6167/BARNI

NAZIONE:

ITALIA

COLORE:

Rosa



RICONOSCIMENTO:

Argento

IBRIDATORE:

BAR 6167/BARNI

NAZIONE:

ITALIA

COLORE

Rosa



RICONOSCIMENTO:

Bronzo

IBRIDATORE:

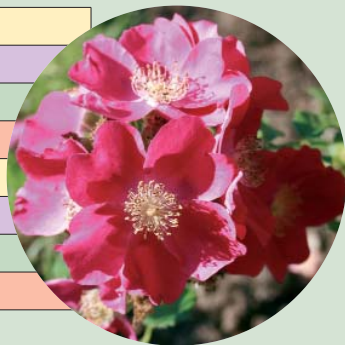
RTO1401L/TANTAU

NAZIONE:

GERMANIA

COLORE:

Rosso porpora



CATEGORIA HT

RICONOSCIMENTO:

Oro

IBRIDATORE:

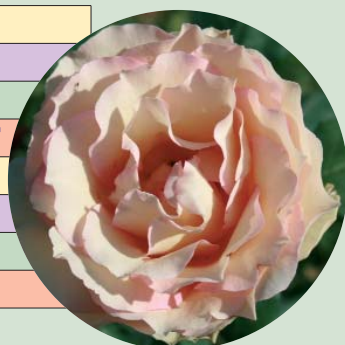
JALITAH/INTERPLANT

NAZIONE:

OLANDA

COLORE:

Giallo/Crema



RICONOSCIMENTO:

Argento

IBRIDATORE:

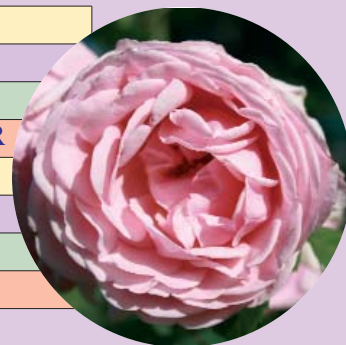
HUBAR2005-1/HUBER

NAZIONE:

SVIZZERA

COLORE:

Rosa intenso



RICONOSCIMENTO:

Bronzo

IBRIDATORE:

WONDERFULT/POULSEN

NAZIONE:

DANIMARCA

COLORE:

Giallo



CATEGORIA ARBUSTIVE

RICONOSCIMENTO:

Oro

IBRIDATORE:

ORA 644/ORARD

NAZIONE:

FRANCIA

COLORE:

Malva



CATEGORIA SARMENTOSE

RICONOSCIMENTO:

Oro

IBRIDATORE:

00.10425.1/DELBARD

NAZIONE:

FRANCIA

COLORE

Giallo crema



CATEGORIA FRAGRANZA

RICONOSCIMENTO:

Oro

IBRIDATORE:

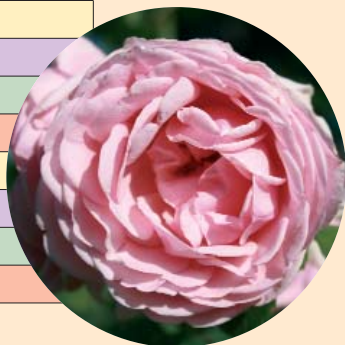
HUBAR2005-1/HUBER

NAZIONE:

SVIZZERA

COLORE

Rosa Intenso



CATEGORIA ROSA 'ANGELI SENZA ALI'

RICONOSCIMENTO:

Oro

IBRIDATORE:

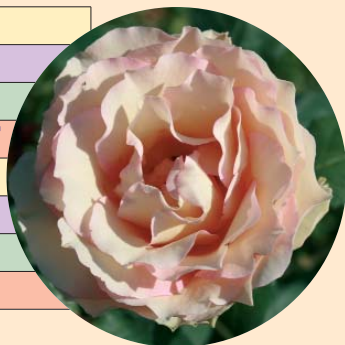
JALITAH/INTERPLANT

NAZIONE:

OLANDA

COLORE

Giallo Crema



CATEGORIA ROSA DEI BAMBINI

RICONOSCIMENTO:

Oro

IBRIDATORE:

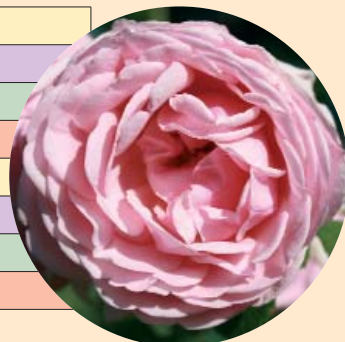
HUBAR2005-1/HUBER

NAZIONE:

SVIZZERA

COLORE

Rosa intenso



LA ROSA MULTICOLORE PIÙ BELLA

RICONOSCIMENTO:

Oro

IBRIDATORE:

TWIST/POULSEN

NAZIONE:

DANIMARCA

COLORE:

Bianco striato rosso



LA ROSA DAI PETALI PIÙ BELLI

RICONOSCIMENTO:

Oro

IBRIDATORE:

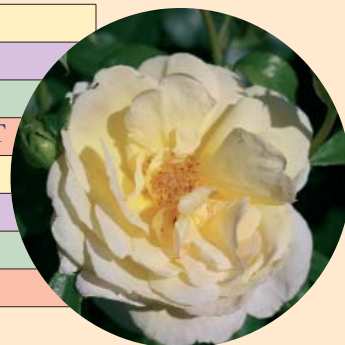
JALITAH/INTERPLANT

NAZIONE:

OLANDA

COLORE:

Giallo Crema



Dario Esposito nel momento della premiazione



Consegna dei riconoscimenti

Come ogni anno fino al 30 giugno il Roseto Comunale è aperto al pubblico tutti i giorni, festivi compresi dalle ore 8 alle ore 19,30 con ingresso libero. Su prenotazione è possibile effettuare visite guidate gratuite curate da tecnici del Servizio Goardini i quali con grande entusiasmo ed orgoglio si dedicano alla divulgazione di questo stupendo fiore.

Info: 06-5746810

Via di Valle Murcia, (P.le Ugo La Malfa) Roma.

Convegno AIAPP

Nuovi programmi ed obiettivi per il paesaggio

Testo di Anna Sessarego, Architetto - Segretario nazionale AIAPP



Il Consiglio di Presidenza dell'AIAPP ha organizzato il 30 marzo scorso a Roma, presso la sala Convegni del Ministero dell'Ambiente - APAT, il Convegno dal titolo "Nuovi Programmi ed Obiettivi per il Paesaggio" per trattare le tematiche, le aperture, i riferimenti legislativi, le prospettive che in questo periodo si stanno muovendo intorno al Paesaggio.

La mattinata è stata introdotta e coordinata da **Annalisa Maniglio Calcagno** Presidente di AIAPP, e Presidente dei Corsi di Laurea in Architettura del Paesaggio della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova, che ha fatto alcune riflessioni sul grande interesse che si sta riscontrando verso il tema del Paesaggio a vari livelli e in vari settori, evidenziando come la novità sia l'attenzione verso le problematiche paesistiche, verso l'uomo nel suo ruolo di attore e conoscitore, impegnato nella costruzione di nuovi paesaggi, e interprete delle esigenze della società contemporanea. L'entrata in vigore della CEP in Italia ha definito un ruolo prioritario del Paesaggio nelle politiche del territorio che deve essere visto in chiave paesaggistica e chiarisce la presenza di problematiche paesistiche nelle città e nel territorio che sono state alla radice del peggioramento della qualità della vita delle popolazioni, prescrivendo azioni per migliorare la qualità del paesaggio, quali la redazione del Progetto di Paesaggio, che richiede una figura professionale con una preparazione avanzata capace di applicare consapevolmente

scienza arte e tecnica alle sedimentazioni naturali e culturali, sapendo cogliere relazioni tra oggetti di varia natura per riconquistare una nuova armonia per la vita della comunità. La professione dell'Architettura del Paesaggio che ha un'illustre e lunga storia è ancora alla ricerca in Italia di una sua autonomia nei nuovi riconoscimenti dell'operare, negli indirizzi specifici della CEP, nelle politiche per il Paesaggio di EFLA, nella Relazione Paesaggistica, auspicando che la riforma delle professioni ne chiarisca il suo ruolo specifico.

Anna Di Bene, della Direzione Generale dei Beni Architettonici e Paesaggistici del Ministero dei BB.AA.CC, ha rilevato come nelle ultime disposizioni, per la qualificazione del paesaggio la tutela debba essere attiva, l'obiettivo di ogni intervento sia correlato al benessere della popolazione, sulla necessità di sensibilizzare la collettività e che il Paesaggio appartenga ad ogni cittadino.

Ha riferito delle politiche di riqualificazione del territorio operate dal Ministero in particolare del DPCM del 12 dicembre 2005, che introduce le modalità di redazione della Relazione Paesaggistica, che avrebbe la duplice funzione di migliorare la qualità architettonica del progetto dando al progettista un metodo di riferimento per inserire il progetto nel contesto, e fornire alla commissione giudicatrice maggiori elementi per valutare il progetto. La redazione della relazione rappresenta una crescita culturale che si basa su un'analisi appro-

fondita del paesaggio, la storia delle sue trasformazioni al fine di comprenderne l'identità. Quindi una politica di salvaguardia che generi interventi che diano la possibilità alle comunità locali di identificarsi nel paesaggio e la possibilità di trarne un vantaggio economico. Sono i nuovi significati di compatibilità tutela e trasformazione che integrati con le risorse esistenti determinano la qualità della vita associata. Quando si tratta di aree degradate dove la conservazione di un bene è persa, si devono cogliere le occasioni per riqualificare. Sarà necessario avviare politiche di riqualificazione per le periferie urbane dove è stato perso il concetto d'identità.

Ha comunicato che sono in corso modifiche al Codice Urbani, con nuove riforme che affidano al paesaggio un ruolo fondamentale: preannunciando un vivace dibattito dove il Ministero si impegnerà a considerare il paesaggio in modo attivo esteso a tutto il territorio, non solo alle aree di eccellenza, in cui assumerà il ruolo di coordinatore per le trasformazioni territoriali.

Il Ministero attualmente ha pubblicato due Linee guida relative agli argomenti segnalati nell'allegato del Codice: sulla relazione paesaggistica e sul corretto inserimento degli impianti eolici, nei prossimi mesi ne usciranno altre.

Teresa Andresen, Presidente di EFLA e vice presidente di IFLA, ha esposto i nuovi ruoli, le finalità e le strategie dell'EFLA, illustrando il percorso effettuato da IFLA e da EFLA per la loro unificazione a partire dal 1 gennaio 2007. L'unificazione era stata già stabilita dal 2004, con la definizione delle competenze e delle responsabilità, il principio della sussidiarietà, per ottenere una struttura a due livelli internazionali (regionale e globale) con lo scopo di rappresentare la professione. Sono stati effettuati cambiamenti nello Statuto di IFLA per accogliere EFLA come Regione Centrale e in quello di EFLA per poter abbracciare più ampiamente l'Europa anche al di là dell'Unione Europea. L'unificazione è stata siglata al congresso mondiale di Minneapolis dell'ottobre 2006.

Ha parlato di EFLA, fondata nel 1989, che oggi ha 20 stati membri, spiegando come opera, il funzionamento della sua organigramma, le commissioni per la didattica e la professione, come avviene il riconoscimento delle scuole di Paesaggio, come avvengono le comunicazioni e la redazione di Fieldworks, i gruppi di lavoro e le politiche per il paesaggio, la politica agricola considerata è il maggiore strumento per la pianificazione del paesaggio dopo le infrastrutture.

Ha illustrato infine il piano strategico di EFLA per il 2007, nel quale sono evidenziate quattro priorità d'azione: la ricerca di azioni più efficaci nelle politiche del paesaggio europee; la collaborazione con IFLA per promuovere gli Architetti del Paesaggio a livello mondiale;

rafforzare la coerenza nella professione tra didattica e pratica professionale; gli interventi a sostegno delle associazioni nazionali. Ha segnalato il caso dello "sprawl" urbano nelle periferie europee come un fenomeno ignorato nel suo divenire, ma oggi sotto gli occhi di tutti, delineandone i fattori e le problemi che lo hanno causato.

Dell'accordo di cooperazione tra IFLA e UIA ha parlato **Giancarlo Jus**, il vice presidente di UIA, Regione I, UIA, l'Unione Internazionale degli Architetti che è stata fondata nel 1948, formata da cinque regioni che raggruppano 119 paesi con un totale di 1.400.000 associati. E' uno strumento di comunicazione tra realtà più o meno forti, paesi dove la professione dell'architetto non sempre è riconosciuta. I temi fondamentali che UIA condivide sono Sostenibilità, Energia e Ambiente. Sono in corso 23 programmi di lavoro. Gestire in maniera globale significa utilizzare parole chiave quali equivalenza, non uguaglianza per le diversità ambientali religiose culturali e politiche.

Il Memorandum tra IFLA e UIA definisce le rispettive competenze per gettare le basi e le modalità per avviare un rapporto di collaborazione: gli Architetti del Paesaggio si occupano di Paesaggio e gli Architetti si occupano di Architettura, nel rispetto delle reciproche competenze per il bene del mondo, per le migliori prospettive del futuro e per i luoghi in cui viviamo. Oggi la popolazione vive in città medie e grandi, la previsione di crescita della popolazione per il 2050 è enorme, quindi più abitanti dovranno convivere in un territorio limitato, per questo le città dovranno essere accoglienti: l'approccio dovrà essere positivo e di speranza. La soluzione per le politiche urbane ed extraurbane sarà dare supporto in termini di servizi, programmi comuni di lavoro, collaborazione più stretta.

Ha annunciato che UIA ha programmato il Congresso mondiale degli Architetti, intesi come tutti coloro che operano sul territorio, che si svolgerà in Italia, a Torino alla fine di giugno del 2008 e AIAPP sarà invitata a portare il suo contributo. Saranno convocate tutte le organizzazioni culturali, politiche e geografiche professionali, con la finalità di produrre un Manifesto comune, una dichiarazione di essere attori (non avversari) che lavorano in comune ad un progetto per il bene dell'umanità. Coloro che operano sul territorio hanno la responsabilità: tutte le azioni o scelte sono a vantaggio o svantaggio dell'umanità, è necessario quindi dobbiamo lavorare per produrre, nelle rispettive competenze qualità. L'Italia non può competere a livello economico, con offerte concorrenziali al ribasso con gli altri paesi, ma deve mettere nel gioco la qualità che le deriva dalla cultura radicata nelle origini cristiane. Ha concluso affermando che gli operatori del territorio sono gli attori della conoscenza e hanno l'obbligo di fornire un ser-

vizio il più alto possibile per il bene delle comunità.

Massimiliano Coccia, membro della segreteria del Sottosegretario di Stato del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali On. Stefano Boco, ha sottolineato come il tema del Paesaggio sia sempre più di interesse pubblico, di quanto sia importante progettare con responsabilità. Citando il clamore suscitato dal caso di Monticchiello e Bagnaia, come per la prima volta si sia alzata una voce all'unisono, per denunciare una situazione insostenibile, al fine di salvaguardare un bene paesaggistico. Ha ricordato come questo governo stia portando avanti questo ruolo con determinazione, ad esempio con il caso del ponte sullo stretto di Messina che non sarà più realizzato, impedendo così una infrastruttura inutile. L'Italia è spesso redarguita dall'UE perché non è tutelato il Paesaggio agricolo, e vengono consentiti troppo frequentemente cambi di destinazione d'uso con la conseguenza di meno agricoltura e più edificazione, a causa dell'influenza di alcune lobby che hanno interessi chiaramente opposti. Il Ministero che egli rappresenta si è assunto l'impegno di lavorare con AIAPP, con la quale si sono svolti incontri con i delegati Bruschi e Masullo per tentare di chiarire a livello interministeriale l'importanza del ruolo dell'architettura del paesaggio.

Riccardo Priore, dirigente del Consiglio d'Europa e Direttore della RECEP (Rete tra gli enti locali per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio) ha illustrato il percorso che ha portato alla stesura della CEP e ne ha chiarito alcuni punti significativi.

La CEP è stata formulata per fornire una risposta politica ad una domanda sociale emergente di qualità del paesaggio, legata al benessere psico-fisico che la qualità del paesaggio può determinare, il senso di appartenenza di un territorio alla comunità, all'idea che un paesaggio di qualità può determinare uno sviluppo sostenibile. Fu elaborata una bozza di Convenzione nel 1994 e presentata sotto forma di trattato nel 1998. La proposta è emersa in sede europea e non locale perché i singoli ordinamenti legislativi non fornivano alcuna garanzia: è stato necessario ribaltare la concezione del paesaggio imperante nei paesi d'Europa, che intendevano come paesaggio solo quelli eccezionali.

Quindi si è dovuto definire il concetto giuridico di paesaggio: la dimensione paesaggistica dell'intero territorio e quindi tutela paesaggistica estesa a tutto il territorio. È stato definito un principio: il Paesaggio deve essere giudicato indipendentemente dal valore che gli è concretamente attribuito sul territorio, quindi un bene immateriale come altre componenti ambientali (aria ed acqua).

Con il decreto n°14 del 9 gennaio 2006, la CEP è stata ratificata dall'Italia quindi è diventata legge dello Stato. L'art.2, che definisce il campo di applicazione della

CEP, dice che il Paesaggio è tutto e tutti, quindi bisogna riferirsi al territorio e ai soggetti interessati (la popolazione).

Nel 2004 è stato adottato il Codice Urbani che ne ha assorbito parzialmente i principi: il Ministero sta attualmente rivedendo la parte III per portarlo in linea con la CEP. Le Regioni ritengono che il Codice non rappresenti l'attuazione della CEP, per il ruolo prioritario dello Stato e per questo tre Regioni Italiane hanno presentato ricorso alla Corte Costituzionale, per l'adeguamento alle normative che prescrivono debbano essere rispettate le normative internazionali: Regioni e Province hanno l'obbligo a livello legislativo e amministrativo di adeguarsi alla CEP nell'applicazione del Principio della Sussidiarietà e delle Autonomie Locali. La CEP rappresenta nuove modalità di governo, è un progetto politico che deve rimodellare il rapporto tra territorio e popolazione.

Molti Enti Territoriali Italiani, hanno già preso questa strada, spingendo a livello europeo. Infatti la RECEP (Rete degli Enti Locali per l'attuazione della CEP) su proposta del Consiglio Europeo, si è costituita a Strasburgo il 30 maggio 2006 con sede a Firenze alla villa Careggi, è attualmente composto da 33 membri, di cui 10 Regioni e 7 Province Italiane. E' stato comunicato, inoltre che sta per essere costituita una Rete delle Università per l'applicazione della CEP che si riunirà a Firenze il 26 maggio 2007 sempre a villa Careggi.

Guido Ferrara, il direttore della rivista di Architettura del Paesaggio ha fornito delle ipotesi progettuali e logica creativa per i paesaggi del futuro ribadendo che stiamo vivendo un momento storico eccezionale. Importanza del progetto di paesaggio inteso come gioco incrociato dell'operare artistico, della storia umana e della natura con quello che è stato in passato e che potrà essere in futuro. Ha spiegato come il taglio culturale del progetto, consenta varie modalità di approccio: comunicazione del nostro sapere a chi non sa, oppure che la popolazione sappia (come è previsto dalla CEP) e il progettista lavora con loro per sapere cosa vogliono, oppure fa parte della popolazione. Ha illustrato poi, mediante una sequenza di paesaggi e giardini come può variare il progetto attraverso l'applicazione di un concetto strategico da individuale a trascendente e la possibilità di decidere se essere unico, doppio, multiplo o infinito. Il tema dell'unico, il costante, la scelta che punta in una direzione o verso le scelte culturali lo hanno determinato; oppure la dialettica tra due elementi, o tra i molti elementi o nel caso più complicato, il trascendente simbolico sacrale, all'interno dell'"umano sentire" (Rosario Assunto), il progetto di paesaggio che tende al Paradiso.

Dopo il break per il pranzo i lavori sono ripresi introdotti e coordinati da **Carlo Bruschi** che ha ricordato

che AIAPP, che fu fondata nel 1950, sta lottando da parecchi anni per il riconoscimento professionale e negli ultimi anni si stanno concretizzando varie iniziative e nella collettività si è concretizzata la comprensione del significato del paesaggio. Oggi si parla di paesaggio come ieri si parlava di Ambiente: bisogna fare chiarezza per evitare equivoci.

Il paesaggio è un elemento complesso e quello che contraddistingue il paesaggista è la capacità concettuale di coniugare la conoscenza, la coerenza la cooperazione e la consapevolezza.

Roberta Strappini, docente della Prima Facoltà di Architettura “L. Quaroni, la Sapienza, dell’università degli Studi di Roma, in rappresentanza del preside Lucio Carbonara ha parlato della formazione dell’Architetto del Paesaggio, testimoniando un’attività durata sette anni che oggi rischia la chiusura perché il Ministero sta modificando la legge 509. Racconta il grande successo che sta ottenendo il Corso di Laurea in Architettura del Paesaggio di Roma, che è stato riconosciuto da EFLA, che era partito con 30 studenti e oggi conta 180 iscritti. Da indagini fatte è risultato che tutti i laureati lavorano gli studenti laureati sono richiesti come stagisti presso gli enti pubblici e come tutor nei corsi di architettura. C’è molto malumore perché con molta fatica sono riusciti a dare un apporto qualitativo di professionalità richieste, e ora sono chiamati a rispondere alle emergenze legislative che non tengono conto delle competenze professionali: Architettura del Paesaggio con la nuova classe avrà nuove competenze, come ad esempio la redazione della VAS e della VIA, ma sottraendo il corso triennale costringendone la concentrazione in due anni di Corso Specialistico. Ha rilevato infine lo scollamento che esiste tra chi redige i progetti formativi, il MIUR e chi redige la riforma delle professioni, il Ministero della Giustizia, e il tema importante degli ordini professionali: i laureati della Sezione Paesaggisti di Roma dal 2001 non possono sostenere l’esame di Stato idoneo perché le Commissioni non sono integrate da Architetti del Paesaggio. Ha concluso il suo intervento chiedendo di poter incidere, affinché coloro che vengono formati abbiano la possibilità di introdursi nel mondo del lavoro.

Donatella Meucci, professore a contratto presso il Corso di Laurea in Architettura del Paesaggio di Genova e libero professionista, ha spiegato come le competenze specifiche dell’Architetto del Paesaggio sono strettamente funzionali alla redazione della Relazione Paesaggistica, la capacità di leggere il paesaggio, nelle sue diverse scale spaziali e temporali, paesaggio inteso come un sistema vivente in continua evoluzione. Ha illustrato la relazione Paesaggistica e le modalità di redazione anche attraverso l’esempio eseguito per la realizzazione di un parcheggio nell’area

della Laguna di Venezia.

Flora Vallone, direttore del Settore Arredo, Decoro Urbano, Verde e Qualità Urbana del Comune di Milano, ha delineato gli obiettivi e i programmi per la qualità del paesaggio milanese che potrebbe finalmente realizzarsi attraverso la avvenuta riunificazione di vari settori sotto il suo coordinamento. Ha illustrato le complesse tematiche che sta affrontando: la situazione allo stato attuale degli spazi aperti, la necessità del coordinamento tra vari settori, la riorganizzazione dei margini stradali, l’implementazione del verde urbano, i parcheggi, le aree di qualità, la valorizzazione degli ambiti monumentali, le illuminazioni scenografiche, la riorganizzazione e gli incrementi della rete ciclabile, la connessione tra i parchi e lungo i corsi d’acqua, sottolineando come attraverso la competenza paesaggistica sia possibile prevedere un progetto integrato di qualificazione del paesaggio urbano.

Novella Cappelletti, direttore di Paysage, ha illustrato attraverso l’esempio del programma da lei proposto per il Sistema delle Foreste della Lombardia, come può essere affrontata la comunicazione e promozione del paesaggio, il marketing urbano e territoriale, sviluppato come un percorso che scaturisce dalla conoscenza, la percezione e il riconoscimento. L’obiettivo era di promuovere la fruizione delle foreste della Lombardia e di assicurare la soddisfazione della domanda di informazione da parte degli utenti, da indurre la considerazione delle Foreste come una risorsa di entità sociale, quindi promozione di cultura ambientale e tutela del patrimonio naturale.

Mirella Di Giovine, direttore del Dipartimento per il Recupero e lo Sviluppo delle Periferie del Comune di Roma, ha descritto le strategie attuate per affrontare i problemi delle periferie e dello sviluppo locale attraverso la “messa al centro” delle periferie, con l’illustrazione di alcuni progetti, di come sia stato affrontato il tema della riqualificazione della periferia romana attraverso il recupero delle identità e dei paesaggi. Il programma ha costituito un percorso di interventi di valorizzazione e di fruizione dell’ambiente urbano, attribuendo il giusto valore alle aree più esterne, a partire dalle risorse ambientali e storiche, dalla campagna, in particolare ricostruendo il paesaggio.

Il processo di riqualificazione è partito dalla valorizzazione, sulla base della rete ecologica, delle risorse proprie delle periferie, anche in quelle aree di margine profondamente degradate e/o alterate, basandosi sull’applicazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio e sul processo partecipativo dei cittadini, con una lettura della città in chiave ecosistemica e paesaggistica e realizzazione di un complesso di interventi di riqualificazione e valorizzazione dell’ambiente urbano a varia scala.

Il Parco di Monza

Paesaggio in evoluzione

Testo di Sabrina Pelisetti

Foto di Marco Colombo - Settore Parco e Villa Reale



Viale Mirabello nel Parco costituito da farnie centenarie

Estratto dell'intervento presentato a Monza, in villa Mirabello, il 12 maggio 2007.

L'opportunità di occuparmi del Parco della Villa Reale di Monza mi ha permesso di contribuire alla definizione storica di questo importante bene paesaggistico, grazie al rinvenimento di dieci tavole inedite conservate presso la Biblioteca Nazionale di Vienna. La scoperta ha infatti permesso di fare ulteriore ordine rispetto agli studi ormai ventennali sul parco di Annalisa Maniglio Calcagno, Giuliana Ricci, Marina Rosa, Francesco De Giacomini e numerosi altri studiosi.

In questa sede, al fine di puntualizzare aspetti e ragionamenti nuovi, mi preme fare una considerazione proiettata sulla contemporaneità, doverosa verso un parco che necessita oggi di un nuovo e aggiornato progetto di gestione, che tenga conto dell'importanza che esso riveste come bene paesaggistico depositario di valori storici e culturali, nonché luogo di svago per la città, la Brianza e non solo.

Per i suoi aspetti formali, per la sua estensione, per le finalità per cui è stato concepito, per le aspettative di committenti e progettisti che se ne sono occupati nelle varie epoche storiche, il parco di Monza può essere considerato un vero e proprio "brano" di paesaggio, e come tale può essere inteso sia oggettivamente che soggettivamente. Di conseguenza, per comprendere l'evoluzione storica di questo grande sito è necessario far

riferimento a fonti e dati sia oggettivi che soggettivi: dimensioni che ricorrono entrambe nel capitolo I della Convenzione Europea per il Paesaggio, che definisce il paesaggio «una determinata parte del territorio [...] il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni», ma anche «così come è percepita dalle popolazioni».

Ebbene, il parco di Monza può essere letto e compreso soltanto facendo riferimento ad entrambi questi ambiti, a quello cioè della percezione, che ci è stato tramandato attraverso le numerose descrizioni letterarie e le immagini iconografiche, le mappe storiche e i catasti, ma anche facendo riferimento ai documenti di tipo oggettivo, quindi in primis alla geografia storica, così come ci insegna la scuola delle Annales, e poi successivamente alla vera e propria storia del paesaggio e ai risultati odierni della landscape archaeology: la nuova disciplina dell'archeologia del paesaggio che si occupa di leggere la stratificazione di siti come questo, che sono siti complessi, stratificati e interessati da un'evoluzione dettata e naturalmente relazionata a tutti gli eventi storici che lo hanno coinvolto.

A Monza, in effetti, la storia della committenza va subito ad intrecciarsi con la storia del parco. Il complesso residenziale viene definito nell'ultimo quarto del XVIII secolo, grazie al contributo della figura, recentemente rivalutata, di Ferdinando d'Asburgo. Il Granduca, che aveva scelto questa zona per l'amenità del luogo, per la bellezza paesaggistica, per l'aria salubre, ma anche per la disponibilità del territorio tra i possedimenti di famiglia, si trova fin da subito a fronteggiare una serie di circostanze che ostacolano la realizzazione dei lavori nella residenza monzese: la morte della madre, Maria Teresa d'Austria, nel 1780, avrebbe infatti comportato un blocco dei fondi da parte della casata. Ferdinando, oltre a rivelarsi fin da subito un abile gestore del patrimonio di famiglia, capace di portare avanti questo grande progetto nonostante questi impedimenti, dal 1778 al 1783 circa segue personalmente i lavori, affiancato dall'architetto Giuseppe Piermarini, ed entra sicuramente in merito anche dal punto di vista progettuale o almeno ideativo, non tanto per l'aspetto della villa quanto per quello del giardino.

Il giardino, che all'inizio si prefigura come un giardino geometrico, concepito secondo lo schema formale "alla francese", immediatamente vede l'aggiunta di una se-



Il Parco di Monza dall'alto - 700 ettari

zione a settentrione sistemata secondo i canoni della moda importata dall'Inghilterra, sicuramente voluto dello stesso Ferdinando, che proprio in quegli anni, dal 1783 al 1785, si reca in viaggio studio e di piacere in Europa in compagnia di Ercole Silva: primo trattatista italiano sull'arte del giardino all'inglese, nonché conoscitore delle piantumazioni tipiche di questa cultura del paesaggio, importata in Italia attraverso la Lombardia e che qui, a Monza, vede la sua prima realizzazione. Ercole Silva scriverà infatti qualche anno dopo che



Bimbi nel Parco - attività didattiche

all'architetto Giuseppe Piermarini va il «...vanto di esser il primo tra noi a dare saggio de' giardini inglesi», pur nella scelta di compromesso con il giardino formale. Ecco che, grazie al contributo di Ferdinando d'Asburgo, Ercole Silva, Giuseppe Piermarini, la creazione di questo grande complesso paesaggistico prende corpo proprio intorno all'interesse per il contesto, in primo luogo per il giardino, che per volere del viceré Eugenio di Beauharnais sarà il fulcro dell'evoluzione successiva, affidata a partire dal 1805 all'architetto Luigi Canonica (al ritorno da un viaggio-studio compiuto in Francia per visitare le grandi tenute agrarie), grazie alla disponibilità di nuovi e più vasti territori che permetteranno l'ampliamento del parco su ispirazione di altre analoghe realtà europee.

Questo di Monza è veramente un caso emblematico, un caso interessantissimo che forse non abbiamo ancora colto a pieno e che si prefigura come uno tra i primi casi di giardino/parco/paesaggio aperto alle suggestioni provenienti d'Oltralpe, già nelle scelte operate in occasione del primo ampliamento adiacente alla villa. Un'evoluzione che possiamo leggere attraverso i disegni di rilievo e di progetto, molti dei quali pubblicati a partire dagli anni '80: anni in cui il giardino ha destato i primi interessi specifici, sulla scia delle leggi di tutela del 1939, poi definiti e formalizzati nella Carta di Firenze.

A partire da quegli anni, il giardino e il parco di Monza sono stati studiati portando proprio questi riferimenti documentari. I primi naturalmente da assegnarsi a Piermarini e poi, con il passaggio di consegna a Luigi Canonica, attraverso le planimetrie realizzate per l'ampliamento del parco.

Altro aspetto interessante sul quale vorrei soffermarmi, è che questo grande territorio è definito da un muro. Il parco di Monza, com'è noto, è infatti il più vasto parco recintato d'Europa. È stato detto e scritto più volte, che il "confine" è stato voluto anche per rompere la continuità tra il giardino e il paesaggio, tra il parco e il pae-



Arte nel Parco - visione invernale



Viale dei Carpini recentemente ripristinato

saggio. A mio avviso, ragionando sui vari passaggi progettuali, la volontà di circoscrivere un territorio così vasto è stata invece soprattutto dettata dalla volontà di definire l'estensione di una tenuta agraria modello, gestita da più soggetti privati ma coordinata e amministrata da un'unica casata. L'esistenza del muro perimetrale è stata dunque motivata non tanto dall'esigenza di interrompere la continuità tra il parco e il paesaggio circostante, semmai per definire e gestire in modo unitario tutti i territori che man mano venivano acquisiti.

L'evoluzione è leggibile attraverso le mappe, i disegni, ma anche gli eventi, i personaggi, i professionisti impegnati con diverse competenze nel parco. In quest'ultimo caso, ad esempio, sono state recentemente rivalutate alcune figure considerate per un lungo tempo figure minori come quelle dei giardinieri, che invece hanno avuto un'importante ruolo a fianco dell'architetto reale e che hanno sicuramente coadiuvato quest'ultimo anche nei grandi lavori di progettazione. Abbiamo, ad esempio, analizzato i documenti conservati all'archivio di Stato di Milano, presso il fondo Genio Civile, che attestano proprio un rapporto molto stretto di collaborazione tra questi due professionisti, entrambi diretti da una figura recentemente definita con precisione da Nicola Nasini, come il "fattore", non a caso a capo di una "grande azienda agricola", così com'era stato concepito



Eventi nel Parco al bicentenario dalla nascita

fin da subito il parco di Monza.

Tra i documenti che ci permettono di cogliere l'evoluzione del sito vorrei invece segnalare le dieci tavole rinvenute recentemente, che possono essere considerate come un rilievo dell'esistente che accoglie alcune delle proposte progettuali avanzate da Luigi Canonica nelle celebri planimetrie conservate a Vienna. Si tratta dunque presumibilmente di un documento iconografico che va collocato tra le planimetrie del Canonica datate al 1805-1808, a ridosso del disegno di Giacomo Tazzini conservato presso l'Archivio della Soprintendenza BAP di Milano, assegnato da Annalisa Maniglio Calcagno al 1814 circa.

Nel percorso progettuale che ha inizio con i primi disegni di Giuseppe Piermarini, in cui i giardini geometrici sono individuati come i più adatti per valorizzare autenticamente il palazzo, attraverso l'analisi dei documenti successivi cogliamo la volontà di collegare il palazzo a Monza e a Milano, mediante la realizzazione dei due viali alberati impostati sui lati sud e ovest del complesso paesaggistico.

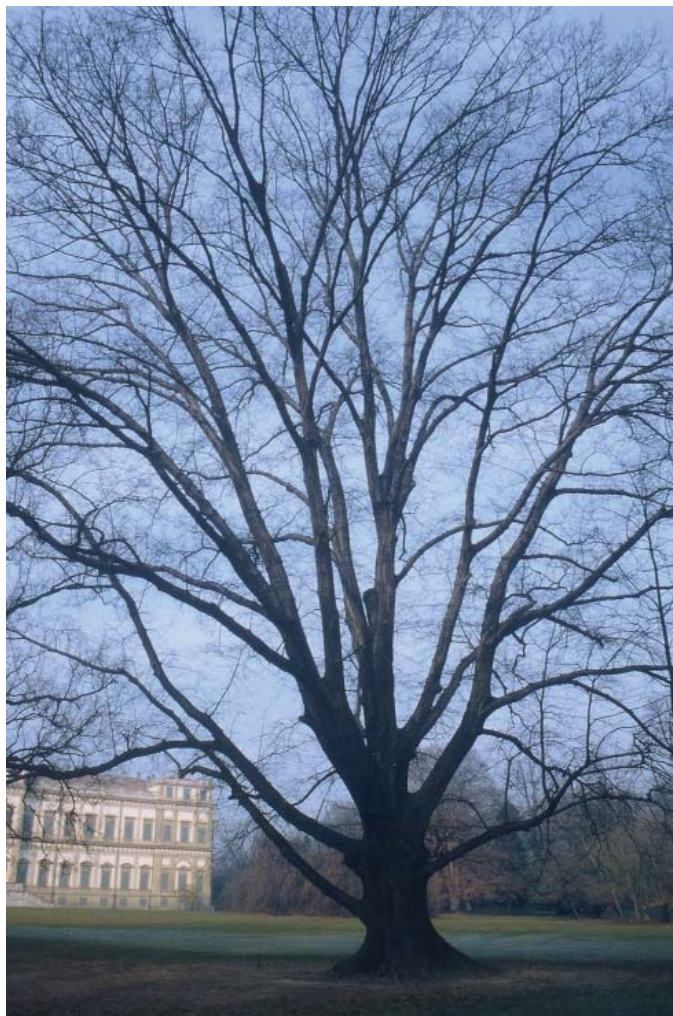
Relativamente all'approccio soggettivo a questo bene paesaggistico, possono essere inoltre citate le numerose riproduzioni pittoriche (come le vedute di M. Knoller, di fine Settecento), o le celebri incisioni pubblicate nel trattato di Ercole Silva. Si tratta quasi esclusivamente di



In bici nel Parco - viale di Querce cipressine



Il Roseto della Villa Reale di Monza



La quercia bicentenaria sullo sfondo la Villa Reale

vedute e ritratti dedicati alla sezione del giardino impostato secondo la moda del giardino importata dall'Inghilterra, che riproducono il fronte della villa verso il parco, ribaltando l'approccio alla cittadinanza perché così richiedeva anche lo spirito romantico tardosettecentesco di "apertura" alla città e dunque alla patria.

In tutti i disegni e nelle riproduzioni in genere, è interessante l'importanza assegnata ai territori collocati al di là dei giardini della villa arciducale: un contesto che viene sempre maggiormente definito, nell'ottica illuministica di uno spazio fisico che può avere un'utilità e presupporre un utilizzo produttivo dei terreni, segnando il passaggio da una visione più intimistica, di utenza privata e di rappresentanza, a una visione più utilitaristica e funzionale, della residenza e del suo intorno. In tutti i disegni, l'elemento chiave è sicuramente l'elemento acqua: a partire dal canale realizzato nel giardino alla francese che prosegue all'infinito nella volontà di creare un cannocchiale prospettico aperto sugli spazi circostanti, ma che poi invece assume la valenza di risorsa idrica utilizzata per fini utilitaristici, per l'irrigazione dei terreni.

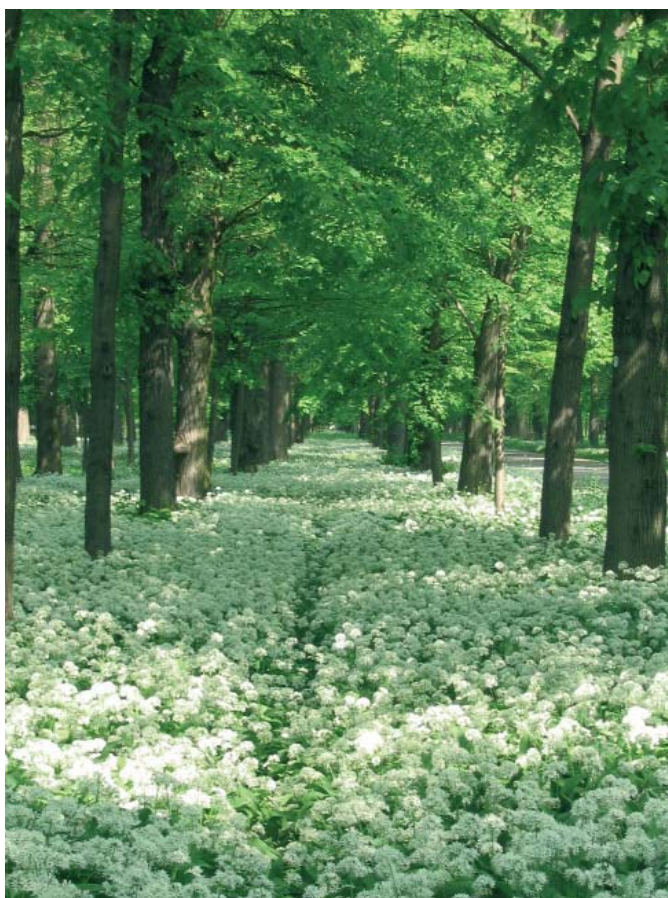
Passando ai famosi "tipi" di Luigi Canonica, si apprende come il grande parco paesaggistico venisse definito

come spazio destinato ad usi agricoli fin dalle prime annessioni, con il mantenimento di una zona a bosco nella zona a settentrione. In queste planimetrie sono evidenti alcune proposte progettuali, come la realizzazione del bacino d'acqua con la deviazione del Lambro, o la definizione della "Fagiania", o ancora la valorizzazione del collegamento tra le due ville dei Durini, che sono tra le preesistenze più interessanti.

La grande planimetria in dieci tavole scoperta a Vienna può essere collocata in questa posizione, per il fatto stesso di aver accolto alcune delle proposte espresse da Canonica nella seconda planimetria d'inizio Ottocento, tenendo conto nel contempo delle preesistenze, rilevate con precisione e puntualizzate nella successiva planimetria di Tazzini.

Essa racconta dunque un importante momento evolutivo del parco, registrandone la realtà d'inizio XIX secolo e nel contempo dichiarando gli intenti e le aspirazioni del progettista e della committenza.

Le carte topografiche, le riproduzioni e le fotografie storiche ed attuali confermano che, almeno a grandi linee, alcuni aspetti si sono mantenuti nel tempo. I caratteri fondamentali del grande parco - per la prima volta definiti proprio in questo grande disegno in dieci tavole, che quindi si rivela fondamentale per la comprensione dell'evoluzione del parco - si conservano ancora oggi e spetta a noi comprenderli, conservarli e valorizzarli.



Aglio orsino nel Parco di Monza